

In minigonna e velo islamico contro la Turchia conservatrice

La rivolta delle donne dopo insulti e violenze: "Non diteci cosa indossare"

La storia

DAVIDE LERNER
ANKARA

«**C**ome mi vesto non ti riguarda, giustizia per le donne». Lo slogan presentato sotto l'immagine di un attaccapanni, assurto a simbolo di protesta, rimbalza sui social turchi e sugli sticker appiccicati sui muri delle grandi città. Dopo la passeggiata con la minigonna della modella saudita Khulood, che qualche settimana fa sfidava il codice d'abbigliamento femminile del regime wahabita, ora le minigonne vengono sventolate in piazza dalle donne turche in rivolta.

Un movimento nato dopo una serie di episodi di violenza contro giovani di Istanbul, vestite in maniera troppo discinta secondo i loro persecutori. Asena Melisa Sagleim, universitaria, schiaffeggiata e insultata su un bus per l'abbigliamento «inadeguato al mese del Ramadan» (l'uomo è stato poi rilasciato in quanto «vittima di una provocazione»). Çağla Köse, designer ventiquattrenne, allontanata da un parco per la stessa ragione qualche giorno fa. «Metti a disagio le persone, ci sono delle famiglie qui», le avrebbe detto la guardia privata. Eccole, allora, in migliaia nelle



LAPRESSE

In piazza
Migliaia di donne hanno protestato indossando minigonne a Istanbul. Lo slogan del corteo era: «Come mi vesto non ti riguarda», contro la spinta conservatrice del governo

Fallito golpe, al via il maxi processo

■ Ieri è iniziato il processo a 486 persone, compresi generali e piloti di F-16, accusati di aver guidato il tentato colpo di stato del luglio 2016 in Turchia. Anche Fethullah Gulen, l'imam rifugiato negli Usa e accusato di essere la mente del fallito golpe, risulta tra gli imputati e sarà processato in contumacia. L'ex comandante, dell'aeronautica, Akin Ozturk, e altri imputati, che erano di stanza alla base aerea di Akinci, sono accusati di aver bombardato edifici governativi e il parlamento. Molti rischiano l'ergastolo per crimini contro lo Stato.

Gli abiti ribelli



■ Due settimane fa, per sfidare il regime, una modella si è fatta filmare in minigonna in Arabia Saudita. Arrestata per oltraggio alla morale, è stata poi rilasciata



■ In Turchia sono state arrestate almeno 30 persone perché indossavano la maglietta «Hero». Le autorità di Ankara: simbolo dei golpisti anti-Erdogan



■ Femen è un movimento femminista ucraino, nato nel 2008, famoso per le proteste a seno nudo, contro sessismo e discriminazioni

strade di Kadikoy, il quartiere più progressista e alternativo di Istanbul, con le minigonne alzate verso il cielo a rivendicare una libertà che sentono sfuggire via dalle mani.

«Questo è solo l'inizio», dice Özden Öz, ventunenne che studia scienze politiche e approfitta della pausa estiva per unirsi al comitato direttivo del movimento. «Ma non si faccia l'errore di interpretare la protesta come il solito scontro fra la Turchia bianca dei laici e progressisti e quella nera dei conservatori», ammonisce Öz. «Almeno il dieci per cento delle donne che hanno partecipato alla manifestazione di Istanbul erano velate, il messaggio è "giù le mani dai nostri vestiti", quali che essi siano. Anche se di questi tempi siamo noi a essere più nel mirino, siamo consapevoli che anche loro possono essere vittime di forme di discriminazione».

Lo sa bene Jane Louise Kandur, politica vicina ad Erdogan che è stata anche alla guida della sezione femminile del suo partito a Istanbul. Ricorda: «A fine Anni 90 mi hanno cacciato dalla scuola in cui insegnavo perché indossavo il velo, quelle come me non potevano fare nulla nella sfera pubblica. Quelli erano i bei tempi in cui le donne erano libere? Neanche per sogno, forse lo erano le gran signore dell'élite, ma in Turchia il 67 per cento delle donne indossano il velo». A Kandur non piace il movimento «Kiyafetime Karisma» (non dirmi cosa indossare) perché teme suggerisca un paragone fra le donne discinte di oggi e quelle velate di ieri, che erano «davvero oppresse dagli apparati statali». Ma si dice pronta a unire le forze con le femministe laiche su temi come violenza domestica e spose bambine, e uguaglianza sul posto di lavoro. La rivolta delle minigonne, ultimo capitolo nella contesa sui vestiti in Turchia che dura fin dai decreti sull'abbigliamento di Ataturk, non fa proprio per lei.

Protesta sui social
Il movimento «Non dirmi cosa indossare» si è sviluppato anche grazie ai social network

«Vestiti inadeguati»
Alcune ragazze sono state aggredite per l'abbigliamento considerato «provocatorio»